

LA STORIA

Piero Massardi fa il vetrinista e vive a Piasco. I dolori della vita, i bei ricordi della "Taverna dei Porti Scur" di Saluzzo, le gioie della famiglia e i problemi, l'ultimo incontro con la moglie viva, il lungo pianto liberatorio in auto, la solidarietà della gente e dei familiari, il mestiere non facile di padre.

La sua vita è cambiata in modo drammatico dopo l'attentato terroristico di Nizza, in cui ha perso la moglie. Oggi per la prima volta accetta di aprire il cuore, raccontando la terribile esperienza. Piero Massardi, di professione vetrinista, vive a Piasco: "Sono nato il 6 luglio 1961 a Revello. Mio padre Matteo lavorava in una fabbrica di mattoni a Saluzzo, è morto nel 1969 e io ho ricordi molto vaghi di lui, era stato cinque anni in ospedale per problemi ai polmoni. Mia mamma Maddalena faceva la bidella e custode alle Medie Einaudi di Saluzzo: una donna buona e splendida, amata dai ragazzi, gran "pollice verde". È morta nel 1990, a sei mesi dalla pensione. Ho due fratelli, Giorgio e Giuseppe e una sorella, Maria".

Che scuole ha fatto?

"Ho fatto l'Alberghiero a Mondovì ed esercitato la professione in sala per 12 anni, finendo la carriera nel posto più bello: la "Taverna dei Porti Scur" di Saluzzo. Ho lavorato con Enrico "Pupa" Burzio, chef strepitoso (anche all'Arcangelo di Bra, per sei mesi): posso dire che "Pupa" a Saluzzo tutti lo ricordano, è una delle persone più buone che ho conosciuto: intelligente, ironico, scherzoso e con un grandissimo cuore! Sovente lo penso, mi manca. Con lui ho passato momenti bellissimi e indimenticabili. Poi nel 1990 ho cambiato e dopo alcuni diversi lavori ho iniziato a fare il vetrinista: è un lavoro creativo che



mi piace molto, non c'è nessun giorno uguale all'altro".

Sua moglie?

"Carla Gaveglione l'avevo conosciuta a Piasco, ma viveva a Torino con la famiglia, dove faceva la segretaria in quegli anni. Ero stato colpito dai suoi occhi, ma io stavo con un'altra ragazza. Poi dopo un paio d'anni siamo andati a ballare con amici a Borgo, ai primi di settembre del 1995 e ci siamo messi insieme. Abbiamo fatto due figli: Mattia nel 1998 e Matilde nel 2002".

La tragedia quando è successa?

"Era il 14 luglio 2016, Carla

Piero: "Ho perso mia moglie nell'attentato di Nizza, ma la vita è sempre bella, nonostante tutto siamo qui per vivere"

Io ero molto preoccupato per mia moglie, un'altra amica (figlia di un ferito) mi aveva detto che era preoccupata per le gambe di Carla. Quei 700 km li ho sempre passati al telefono, parlando con la Farnesina per avere notizie".

La cruda verità quando è venuta fuori?

"L'ho realizzata dopo una telefonata dell'Unità di crisi di Parigi, 4 giorni dopo: Carla dopo pochi minuti era morta sull'ambulanza che la portava in ospedale. Ma in cuor mio avevo perso le speranze dopo il secondo giorno. Sono stati giorni terribili e drammatici, che non auguro nemmeno a quel bastardo che l'ha uccisa. Io sono arrivato a Nizza alle 6 del mattino, ma mia figlia ricoverata all'ospedale l'ho potuta vedere solo a mezzogiorno. E Carla era tra gli 8 dispersi ... è successo che è arrivata cadavere in ospedale e l'hanno messa in un angolo, in quel grande caos".

E sua figlia Matilde?

"Ha avuto problemi molto seri per l'attentato, per fortuna un luminare francese, un validissimo ginecologo, l'ha seguita molto bene. Operata per la prima volta d'urgenza alle due e mezza di notte. Ha subito più interventi in questi mesi. Due cose che salvo: la sanità francese e il Consolato italiano di Nizza, persone strepitose!".

I funerali di Carla?

"Il sabato a Piasco. Carla era volontaria dell'Aido e in Croce Rossa, una donna buona e generosa, la solidarietà della gente

è stata enorme, con sincera ed enorme partecipazione".

E il giorno dopo?

"Dopo alcuni mesi ho realizzato. Ma poi ho scelto di andare avanti, anche perché sono padre di due figli. Carla la sento vicina, casa mia è il posto dove sto meglio. A Nizza non vado, la sola idea mi fa troppo male".

E i suoi figli?

"Mia figlia continua a sorridere, è solare come la sua mamma e cerca di non far pesare il suo dolore su di noi. Mio figlio è molto più arrabbiato".

Cosa pensa del terrorismo?

"La religione non c'entra nulla. Un musulmano di Bra mi ha scritto una lettera fantastica ed è venuto ai funerali di Carla: un gesto d'affetto e di attenzione squisito! Il terrorismo è la conseguenza delle gravi ingiustizie del pianeta, se vai a bombardarli è chiaro che poi loro si arrabbiano e reagiscono ... È un mondo che mi fa schifo! Ma io non provo odio verso gli attentatori, sbagliano però alla grande a prendersela con persone innocenti".

È riuscito a farsi una ragione della morte di sua moglie?

"No. Ma era il suo destino, evidentemente. A mente fredda, 86 morti e 200 feriti sono stati pochi, potevano essere 10 volte tanto, in quel contesto".

Pensa sovente a Carla?

"Tutti i giorni e in modo positivo. Il 12 luglio, giorno di anniversario del matrimonio, l'ho salutata per l'ultima volta a Nizza: "Carla, scusami che non ho trovato dei fiori per te ie-

ri sera, andremo insieme a festeggiare fra 10 giorni ...". Io sono molto credente in Dio ma poco praticante, ma non sono arrabbiato con Lui. Il destino di Carla era quello di arrivare a 48 anni ... Dopo la morte c'è sicuramente qualcosa".

La vita?

"Io metto al primo posto la famiglia e cerco di essere un buon padre (il mestiere più bello del mondo ma anche il più difficile). I nostri parenti ci sostengono tutti, non ci hanno mai abbandonati. Cerco di vivere il più serenamente possibile, i 20 anni felici che ho passato con Carla non sono cosa da poco".

Un momento particolare?

"A settembre, era primo pomeriggio. Tornavo da Caraglio, ero in auto e dovevo portare Matilde in ospedale. Ho avuto un mancamento, ho guardato la foto di Carla sulla mia testa, sul parasole: ho pianto tanto, per 20 km. Le ho detto: "Tu te ne sei andata, ma io da solo non ce la faccio. Da lassù mi devi aiutare!". Mi sono liberato e so che lei ci aiuta. Dio ci dà le croci ma ci dà la forza per portarle".

E se il Padreterno le propone di rivivere?

"Gli dico di sì, anche con la stessa vita e con gli stessi grandi dolori. Sono soddisfatto della vita che ho fatto finora, la vita è sempre bella, nonostante tutto e siamo qui per vivere. E bisogna imparare a guardarsi intorno, per osservare chi sta peggio".

Alberto Burzio